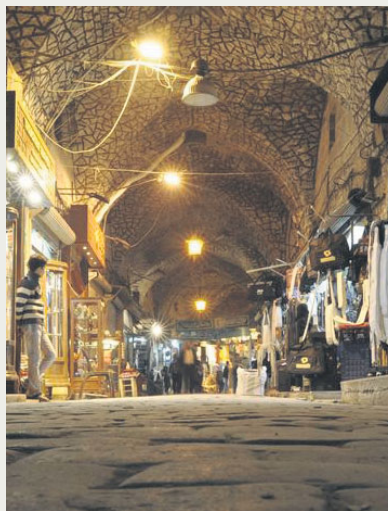


MONDO

IL DOSSIER



Il Suq di Aleppo

Conosciuto in tutto il mondo il «Suq» della città di Aleppo, si estende per 12 km nel cuore della città situata nella parte settentrionale della Siria, a 300 km da Damasco e a pochi chilometri dal confine turco. La maggior parte dei suq furono costruiti nell'epoca ottomana, ma alcuni risalgono al XIII sec.



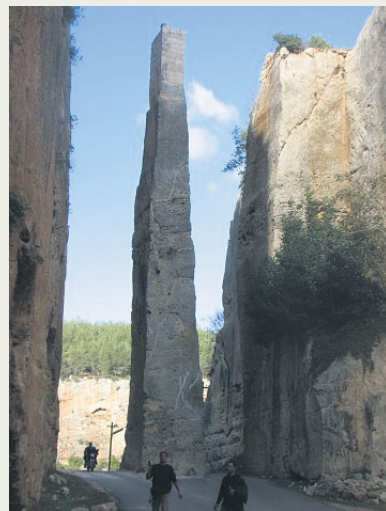
L'oasi di Palmyra

L'antichissima Palmyra fu costruita presso un'oasi situata a 240 km di distanza da Damasco. Si arricchì in epoca romana grazie alla sua posizione che la rese il principale centro carovaniero nel deserto lungo la strada per la Mesopotamia. Presso le sue rovine sorge la città di Tadmor e il Tempio di Baal.



Il castello di Krak

Il castello di «Krak dei Cavalieri» risale al 1033 ed è una delle fortezze più belle del Medio Oriente. Situato nei pressi di Homs il «Krak» è stato fatto costruire dall'emiro di Aleppo nell'IX. In epoca crociata è diventata la più importante fortezza dell'Ordine Ospedaliero. Poi fu conquistato dai Mamelucchi.



La fortezza del Saladino

Il castello arabo di Ajlun o del Saladino venne fatto costruire nel 1184 dal Saladino a 1.250m di altezza. Ad ovest domina la valle del Giordano, a sud il fiume Zerqa e a est fino a Gerasa. Sorse a difesa delle vie carovaniere tra Damasco e Gerusalemme contro gli attacchi dei Crociati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Hanno fatto sognare generazioni di turisti e di archeologi. Hanno affascinato il mondo che, attraverso l'Unesco, li ha dichiarati patrimoni dell'umanità. Un patrimonio inestimabile che rischia di trasformarsi in una distesa di macerie. La guerra siriana non si conta più solo in morti - oltre 93mila -, in sfollati, oltre 4 milioni di cui 1,5 fuori dai confini del Paese. La guerra siriana si calcola anche in distruzione di siti e monumenti conosciuti in tutto il mondo.

Tutti i siti siriani considerati «patrimonio dell'umanità» sono a rischio, minacciati dai bombardamenti e dalla guerra civile che in due anni ha insanguinato il Paese. A lanciare l'allarme è l'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, durante il meeting annuale in corso a Phnom Penh, in Cambogia. Sul territorio siriano si trovano sei siti appartenenti al «patrimonio culturale mondiale» e per tutti e sei «non sussistono più le condizioni che ne garantiscono la conservazione», avverte l'Unesco, a causa degli scontri, dei saccheggi e degli scavi clandestini.

Nella lista «a rischio» ci sono le città

Allarme Unesco: in Siria a rischio beni dell'umanità

● Dal Suq al minareto della Grande Moschea di Aleppo, dal castello crociato di Krak alla fortezza del Saladino: viene distrutto un patrimonio straordinario

vecchie di Damasco, Bosra e Aleppo, l'oasi di Palmyra, il Krak des Chevaliers, la fortezza che venne descritta da Lawrence d'Arabia come uno dei castelli più belli al mondo, e oltre agli antichi villaggi nel nord del Paese vi è un altro castello, quello noto come la Fortezza di Saladino, Qal'at Salah El-Din.

Il Krak des Chevaliers, fiore all'occhiello di una serie di castelli crociati costruiti dagli europei durante il Medioevo e sparsi su tutta la costa della Siria fino al Libano, all'inizio della guerra era stato scelto come fortino dai ribelli e ridotto quasi in macerie dai bombardamenti dell'esercito di Assad. Per quan-

to riguarda le città morte - un complesso di circa 800 villaggi bizantini sparsi nelle campagne a nord ovest di Hama, abbandonati circa mille anni fa e miracolosamente intatti - sono diventate basi dell'esercito e non sono certo state risparmiati dai bombardamenti che hanno colpito il centro abitato più vicino,

...

Reperti d'inestimabile valore vengono rubati e rivenduti per finanziare l'acquisto di armi

Maaret al-Nuaman. Quanto all'antica città di Aleppo - la sua fondazione data almeno il II millennio a.C. - essa ha subito, lo denuncia l'Unesco, «le distruzioni più brutali» perché finita lungo «la linea del fuoco» (ad aprile fu distrutto il minareto della moschea degli Omayyadi, costruito originariamente nell'VIII secolo d.C. e poi ricostruito nel XIII). Ridotto a un ammasso di macerie è ora anche il meraviglioso Suq, il più grande, antico e articolato tra quelli oggi presenti in Medio Oriente, costruito nel XIV secolo sviluppando la strada del mercato che conduceva alla cittadella.

La direttrice generale dell'Unesco,

Irina Bokova, esorta in una nota le parti coinvolte nel conflitto in Siria a «garantire la protezione del patrimonio culturale eccezionale» del Paese. Ma questo appello accorato rischia di perdersi travolto dal clamore delle armi che non smette di martoriare la Siria. I precedenti inducono al pessimismo.

DENUNCIA IN VIDEO

Ventiquattro aprile 2013. L'antico minareto della Grande Moschea di Aleppo viene completamente distrutto. A renderlo noto sono alcuni attivisti siriani della metropoli nel nord del Paese, che hanno pubblicato in rete alcuni video che mostrano la completa distruzione del complesso storico. La notizia, successivamente, è stata confermata anche dall'agenzia ufficiale siriana «Sana».

La Grande Moschea e il vicino mercato medievale sono i monumenti più importanti della città vecchia di Aleppo. Secondo l'agenzia di Stato, a distruggere il minareto, costruito nel 1090 e sopravvissuto alle distruzioni del XIII secolo, sarebbero stati i ribelli di un gruppo collegato ad Al-Qaeda. Secondo un attivista antigovernativo, invece, sarebbe stato un carro armato dell'esercito siriano a sparare il colpo che ha completamente distrutto il minareto. Al di là del rimpallo di responsabilità, sarebbe una ricostruzione parziale, e dunque scorretta, attribuire la responsabilità dei danni esclusivamente ai seguaci del presidente Assad. Neanche i ribelli hanno troppa premura della conservazione dei siti archeologici che utilizzano come rifugi o basi operative.

Nel caso di Ebla, città fondata all'età del Bronzo, si pratica addirittura il saccheggio di reperti d'inestimabile valore come i gioielli dei corredi funerari o le tavolette delle antiche biblioteche che vengono poi rivenduti ai contrabbandieri d'arte per recuperare fondi con cui acquistare armi e rifornimenti o per arricchire il patrimonio personale di qualcuno. Lo stesso sta avvenendo a Palmyra, città molto fiorente ai tempi della dominazione romana e capitale dell'omonimo regno sotto Zenobia, (III secolo), la donna che riuscì anche se brevemente ad umiliare l'impero. Molti alberi d'ulivo, una delle più straordinarie attrattive per i turisti, sono stati tagliati e bruciati.

Lo stesso sarebbe accaduto a molte palme da dattero. «Ci vorranno almeno dieci anni per far ripartire la produzione», lamenta un fuggitivo. Se non si metterà fine in tempo a questo scempio qualunque sarà la Siria che uscirà vincitrice dalla lotta in corso, essa si ritroverà svuotata. E l'umanità più povera. Di bellezze artistiche e di memoria.

Da Napolitano al Papa: fermare la strage siriana

● La comunità internazionale punta su Ginevra 2
● Mosca scettica dopo il G8 ● L'allarme Libano

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Appelli e veti. Esortazioni al dialogo e minacce «armate». La diplomazia internazionale cerca di trovare una via di uscita condivisa alla «mattanza siriana». «Auspicò possa essere convocata al più presto la conferenza di Ginevra sulla Siria». Lo scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato a Laurens Jolles, delegato dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

«La Conferenza di Ginevra sulla Siria che auspico possa essere convocata al più presto - rimarca nel suo messaggio il capo dello Stato - dovrà essere un primo passo anche per porre termine al dramma sempre più grave dei rifugiati nella regione». In piena sintonia con Napolitano sulla necessità e l'urgenza di giungere ad una soluzione politica della crisi siriana, accelerando i tempi della Conferenza internazionale, si è espresso il presidente del Consiglio, Enrico Letta, nel corso del suo incontro con la stampa estera a Roma: «Deve cessare un conflitto drammatico che sta causando dei disastri umanitari, l'impegno ita-

liano è volto a questo. C'è la volontà di convocare una «Ginevra 2», in cui siano presenti le parti e si possa far nascere un governo di transizione», ha rimarcato il premier italiano. Ma la strada per Ginevra resta in salita e irta di ostacoli. «Gli occidentali non si sono sbilanciati su una data concreta per la Conferenza internazionale sulla Siria perché non sono affatto sicuri di riuscire a convincere l'opposizione siriana a partecipare»: a sostenerlo è il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Secondo Lavrov, durante il vertice del G8 chiuso martedì scorso in Irlanda del Nord Mosca aveva insistito perché venisse stabilita una data precisa per la Conferenza, da inserire nella dichiarazione finale: «I nostri partner occidentali - ha aggiunto - si sono rifiutati di farlo perché non sono affatto sicuri di poter condurre alla ragione l'opposizione» sulla necessità di tenere il vertice. «Abbiamo proposto di determinare un ritardo, che si trattasse di uno, due o tre mesi non sarebbe stato importante: alla fine invece si è scritto che occorre organizzare la Conferenza «il più presto possibile», ma sapete bene quanto valgono queste dichiarazioni», ha concluso Lavrov.



Rifugiati in Siria FOTO DI MANU BRABO/LAPRESSE

...

Il Vaticano: «Fornire armi ai ribelli non aiuta la pace. Si punti piuttosto al disarmo di tutti»

Nel comunicato finale del vertice G8 non si fa menzione nemmeno della sorte del presidente siriano Bashar al-Assad, nonostante il premier britannico David Cameron avesse definito «impensabile» la sua permanenza al potere in un eventuale governo di transizione; viceversa, il presidente russo Vladimir Putin non aveva escluso l'ipotesi di firmare altri contratti per la fornitura di armi al regime siriano, ribadendo al propria contrarietà all'eventuale sostegno bellico alle milizie ribelli, che a suo dire non farebbe che aumentare l'instabilità nel Paese. Ribelli che ai Paesi «amici della Siria» sono tornati a chiedere missili anti-aereo e anticarro per proteggere le zone civili.

Il portavoce dell'Esercito libero siriano, Louay Mokdad, ha dichiarato: «Abbiamo bisogno di missili terra-aria a corto gittata, missili anticarro, mortai, munizioni. Abbiamo ugualmente bisogno di materiale per comunicazioni, giubbotti antiproiettile e maschere a gas». Mokdad ha aggiunto che «una vera e propria catastrofe umanitaria si profila all'orizzonte se non verranno fornite queste armi per proteggere le zone civili».

Sulla strada dei ribelli si pone però l'altolà della Santa Sede: «Dal nostro punto di vista cristiano la fornitura di armi è l'opposto di quello che noi ci auguriamo», ha affermato alla Radio Vati-

cana il nunzio apostolico a Damasco, monsignor Mario Zenari. Per l'arcivescovo occorre, invece, «cercare di arrivare ad un disarmo degli uni e degli altri». Lo stesso Papa Francesco è tornato ad intervenire sulla vicenda siriana con un appello: «Lo scontro che semina morte lasci spazio all'incontro e alla riconciliazione che porta vita. A tutti coloro che sono nella sofferenza dico con forza: non perdetevi mai la speranza». Per poi aggiungere l'appello: «Vi chiedo di fare tutto il possibile per alleviare le gravi necessità delle popolazioni colpite, in particolare quelle siriane, come dei profughi e dei rifugiati sempre più numerosi».

A guardare con particolare inquietudine alla possibile estensione della guerra siriana è il Paese dei Cedri. Il presidente libanese Michel Suleiman ha chiesto alle milizie sciite di Hezbollah di porre fine al loro coinvolgimento nel conflitto siriano, a causa delle tensioni che ciò potrebbe causare in Libano. «Se Hezbollah dovesse partecipare alle operazioni di Aleppo, ciò non farà che rinfocolare ancora di più le tensioni in Libano. Devono rientrare in patria. Ho detto che proteggere la resistenza (Hezbollah, ndr) è qualcosa che mi sta a cuore, ma voglio anche proteggerla da se stessa», ha spiegato il «cristiano» Suleiman in un'intervista rilasciata al quotidiano libanese «As-Safir».